



Come nasce lo spettacolo “La mucca e l'uccellino”.

Lo spettacolo nasce da un reale rapporto fra madre e figlia e dalla inevitabile riflessione che tale rapporto comporta.

Ma non solo. Lo spettacolo racconta, in generale, la relazione che lega adulti e bambini: quella fra genitori e figli biologici; quella fra genitori adottivi o affidatari e i minori di cui hanno la responsabilità; quella fra gli insegnanti e i loro scolari. E' un legame in cui si mischiano affetto, senso di protezione, bisogno l'uno dell'altro e riconoscimento reciproco. I bambini si identificano con gli adulti cui sono affettivamente legati e tendono a riprodurne i comportamenti. Gli adulti vorrebbero proteggere ad oltranza i “cuccioli” e finiscono spesso per non vederli per quello che sono, oppure proiettano su di loro le proprie aspirazioni, finendo per ottenere il medesimo risultato.

Lo spettacolo nasce per raccontare la bellezza e la difficoltà di questa relazione, suggerendo che l'adulto non deve rinunciare al proprio ruolo di accoglienza e cura ma deve saper contemporaneamente insegnare al bambino l'autonomia e l'autocoscienza.

Amare vuol dire saper dosare lo stare vicini col lasciar andare.

Perché raccontare proprio questa storia.

Trovare un modo semplice ed immediato per raccontare a bambini, anche molto piccoli, la complessità del mondo è un dovere morale degli adulti. E questa è una storia semplice:

una mucca senza vitellino trova un uccellino caduto dal nido e lo adotta; la mucca diventa mamma e l'uccellino trova protezione e affetto. Tutti felici e contenti? Sì, a parte il fatto che l'uccellino crede di essere una mucca e come tale si comporta, mentre la mucca si sforza di comportarsi da mamma-uccello, per educarlo secondo la sua vera natura.

Ecco che ciò che sembrava semplice diventa problematico.

Così lo spettacolo tende ad affrontare in modo divertente, attraverso le incomprensioni e la difficoltà di comunicazione dovuta alle diverse “dimensioni” dei due animali protagonisti, il problema di un'educazione che tenga conto delle potenzialità insite nel “cucciolo”, del suo bisogno di affetto e accettazione così come di stimoli ed autonomia.

Ma questa è una storia dedicata anche all'adulto educatore, infatti sottolinea la gioia e la giocosità del rapportarsi al piccolo così come la fatica, il travaglio e il dolore dell'inevitabile momento in cui il figlio deve conquistare la sua libertà.

Come raccontare questo evento ai bambini.

La prima chiave per raccontare in modo semplice la complessità è il simbolismo:

si inizia con due animali di cui i bambini hanno esperienza -una mucca che adotta un uccellino come figlio- e il fatto che la mucca sia di una razza diversa da quella dell'uccellino sottolinea, in modo simbolico, come il figlio sia sempre una persona nuova e diversa dai suoi genitori; si finisce con l'uccellino che impara a volare, e volare è la metafora per eccellenza dell'acquisizione della libertà di essere se stesso. Fra l'instaurazione del rapporto fra mucca e uccellino e la presa di coscienza della capacità di volare, lo spettacolo racconta, in modo tenero e buffo, i vari passaggi, le varie difficoltà e le progressive conquiste dell'uccellino.

Le parole chiave, che scandiscono questa crescita, sono legate innanzitutto ai bisogni di sopravvivenza: freddo, nanna, pappa, casa, cacca... Ma ci sono anche le parole legate a bisogni affettivi imprescindibili: paura, mamma, bravo, io sono, no, uffa... Parole semplici, parole primarie, parole che tutti i bambini capiscono, parole che creano il legame d'amore ma anche conflitti e litigi, mostrati nei loro risvolti comici e agiti in una cornice costantemente ludica.



La seconda chiave è l'aspetto ludico:

nello spettacolo la recitazione oscilla continuamente fra il gioco di assunzione di ruolo, cioè il "facciamo che io ero", e il gioco con i numerosi oggetti che via via vengono usati durante le varie scene. Così come i bambini passano con naturalezza dall'una all'altra modalità di gioco, lo stesso fanno le due attrici in scena. Gli oggetti, inoltre, sono ispirati a varie categorie di giocattoli, dai peluche ai puzzle, senza disdegnare gli utensili della mamma, per i quali tanto piace ai bambini inventare nuovi usi. Ed è proprio questo spazio fantastico che accomuna adulti e bambini, permettendo una comunicazione profonda ed intima: da una parte la madre che narra e gioca con un occhio rivolto alla realtà ed alle sue difficoltà, dall'altra la figlia che si diverte, gioca ed esige che lo spazio della fantasia non venga contaminato dai moralismi degli adulti.

Il testo, scritto da Lisa Ferrari per la figlia Giulia Manzini –le due attrici in scena- molti anni prima che il grande Sepulveda desse alle stampe il celebre 'La gabbianella e il gatto che le insegnò a volare', privilegia, inoltre, il linguaggio corporeo, quasi coreografico, di immediata lettura da parte dei più piccoli.

La scelta di produrre questo spettacolo risiede sia nella volontà di mantenere costante l'offerta artistica nei confronti della prima infanzia, che nel proseguire una ricerca avviata dalla Compagnia attorno al linguaggio del gioco come comunicazione fra bambini e fra bambini e adulti.

Che fare prima e dopo la visione dello spettacolo.

Lo spettacolo non esige alcun tipo di preparazione.

Dopo lo spettacolo, il suggerimento agli adulti è di giocare con i bambini ai giochi che i bambini già conoscono ma, soprattutto, di proporre di sconosciuti, andando a pescare fra i ricordi della propria infanzia e coinvolgendo genitori e nonni nella ricerca dei giochi di una volta.